

## La domenica all'Augusteo

Un nuovo caloroso successo ha ottenuto il maestro Bernardino Molinari nel concerto sinfonico da lui diretto ieri all'Augusteo, sebbene la prima parte del programma presentasse un certo senso di troppo sensibile omogeneità. Non v'ha dubbio che il Concerto grosso in re min. di Haendel sia una forte e nobile opera d'arte; che la Sinfonia in re magg. di Haydn sia una composizione ingemmata di idee geniali e belle: ma l'uno e l'altra presentano quella

sistematica organizzazione formale in cui le idee sono replicate più che elaborate, e richiede, per avvicinare l'uditore, ispirazioni affascinanti: non bastano quelle ivi esposte, sebbene siano gustose e geniali; inoltre nella due opere, ognuna delle quali in quattro tempi non brevi, insiste spietatamente la stessa tonalità di re, maggiore e minore, con le tonalità relative, e ciò ingenera una sensazione di monotonia che stanca e intorpidisce, tanto che ad un certo punto bisogna lottare per tener desta l'attenzione e gli occhi aperti: e qualche volta non ci si riesce; almeno così è accaduto a me, con tutto il rispetto dovuto ai due grandi autori.

Altra vita, altra luce, altro calore nella seconda parte del programma, iniziata da un nuovo lavoro di Vincenzo Tommasini, *Paesaggi toscani*. Il valentissimo maestro ha delineato e colorito stupendamente due quadri deliziosi, basati su temi popolari toscani, quadri differenti tra loro, ma ugualmente ammirabili: il primo è un paesaggio campestre al tramonto, nella cui pace serena si diffondono le tenui e misteriose voci della natura che si assopisce: cinguettio di uccelli che si dispongono al riposo notturno; sommesso ronzio d'insetti, lieti fruscii di fronde, canti pianamente accentati di contadini stanchi; e tutti i suoni si fondono nell'aria tranquilla, mentre le linee del paesaggio si vanno attenuando nei miti riflessi crepuscolari. Ecco poi una gaia accolta di popolani, in cui giocondamente si avvicendano scherzose canzoni, e giuochi e motteggi: v'è un fermento di vita sana, di serenità chiassosa, di spontaneo umorismo, che rallegra il cuore. La veste strumentale è meravigliosa: la elaborazione armonistica e contrappuntistica veramente ammirabile, nuova e ardita, ma senza stravaganze acide; e con vera soddisfazione si rileva che nel Tommasini continua a verificarsi quella costante ascensione per la via dell'arte, già affermata nei precedenti suoi lavori, ognuno dei quali segna un passo innanzi nella produzione di questo musicista veramente forte e animoso.

Eppure vi sono stati contrasti nel pubblico, alla chiusa dei *Paesaggi toscani*: dopo tanti anni di feconda attività artistica dell'Augusteo, dispiace dover constatare certe incomprensioni, certe reazioni parrucchesche di fronte ad affermazioni di arte sincere e nobili, ben diverse dalle deformazioni volutamente urtanti, dalle artificiosità cerebrali con cui non pochi musicisti modernissimi cercano mascherare la loro deficienza di ideazione: forse quei dissidenti si sentivano offesi dall'impiego di canzoni schiettamente popolari, e non riuscivano a comprendere quale elevata ragione d'arte faceva di esse elementi di vera bellezza.

La irruente musica dello Stravinski, dal ballo *Petruska*, già nota al nostro pubblico per replicate esecuzioni all'Augusteo e per la integrale rappresentazione del ballo al teatro Costanzi dalla compagnia russa del Diaghilef, ha ancora scosso l'uditorio col suo poderoso dinamismo ritmico, l'orgia acustico-coloristica, la plasticità viva. Infine la serena, solenne, possente arte espressiva di Giuseppe Verdi, ha chiuso il concerto con la mirabile Sinfonia dei *Vespri siciliani*.

Bernardino Molinari ha guidato con nobile nitidezza le composizioni di Haendel e Haydn; con acutezza incisiva e stupenda ricchezza di sfumature vaghiesime le pagine del Tommasini; con poderosa plasticità di rilievi e contrasti di luci, quelle dello Stravinski; con nobile slancio la sinfonia verdiana: ed è stato acclamato con grande calore e sincera ammirazione.